Manifestazione del PCI a SS. Apostoli; scioperi sindacali martedì

Contro le provocazioni e la «stangata Fanfani» una piazza piena di gente

Migliaia di persone hanno affollato ieri pomeriggio piazza Santi Apostoli per partecipare alla manifestazione indetta dalla federazione romana del Partito comunista contro le misure economiche adottate dal governo ed in discussione a Palazzo Chigi e per rispondere alla grave provocazione messa in atto venerdì con le cariche contro la manifestazione degli operai metalmeccanici alla Galleria Colonna.

Dopo l'introduzione del segretario della federazione romana Sandro Morelli è intervenuto il compagno Giorgio Napolitano, membro della direzione del PCI. Insieme a loro, sul palco, tra gli altri, il sindaco di Roma Ugo Vetere, il vicepresidente della Provincia Angiolo Marroni, il segretario regionale del PCI Maurizio Ferrara. E' stata una manifestazione forte, combattiva, la piazza si è rapidamente riempita.

Continuano, intanto, a giungere moltissime reazioni alla provocazione antioperaia di venerdì. Una nuova nota di protesta è stata diffusa dalla FLM regionale che ribadisce la regolare notifica del concentramento in piazza Colonna alla Questura valutando come totalmente ingiustificato l'atteggiamento tenuto dai responsabili del 1° distretto di Polizia. La federazione metalmeccanici indice, quindi, 4 ore di sciopero per martedì 11, con altre 4 ore in aggiunta per tutta la regione per facilitare l'arrivo dei lavoratori a Roma. Il concentramento è alle 9,30 in piazza S. Maria Maggiore da dove partirà un corteo verso il ministero del Lavoro. Per il 14 è confermata l'indicazione di presidio delle fabbriche con blocco della entrata e uscita delle merci.

Il consiglio dei delegati del cantiere Sogene-Olgiata, intanto, ha indetto una assemblea che avrà luogo nel cantiere della mensa giovedì prossimo alla quale sono stati invitati i membri dei partiti comunista, socialista della Democrazia cristiana. Un'altra assemblea si è tenuta ieri, indetta dalla sezione PCI del Forlanini, con la partecipazione di oltre duecento lavoratori.

Tra gli altri, infine, è pervenuto un comunicato del consiglio di fabbrica dei lavoratori della GATE, lo stabilimento dove si stampa il nostro giornale, nel quale si denuncia il clima che governo e Confindustria vogliono instaurare e del quale sono una eloquente dimostrazione degli episodi avvenuti venerdì mattina a Roma.

«È un movimento autentico per respingere scelte ingiuste»

Malgrado il tempo inclemente, hanno risposto in migliaia all'appello lanciato dalla Federazione romana del PCI per manifestare contro la grave provocazione antioperaia di venerdì a piazza Colonna e contro le scelte di politica economica del governo Fanfani. Piazza Santissimi Apostoli, alle 17,30, era già gremita, mentre da piazza Venezia continuava ad arrivare gente con le bandiere rosse, con cartelli e striscioni. Tantissimi i giovani, molti radunati intorno agli striscioni delle fabbriche laziali a discutere e — spesso — a farsi raccontare episodi di altre iniziative antioperaie, di altre cariche di tempi che si credevano ormai superati.

Confuse tra fotografi, cineoperatori e cronisti che si preparano a seguire la manifestazione — sotto il palco — ci sono anche Crocifissa Tarquinio Paolucci e Antonia Ambrosini, le due anziane donne finite all'ospedale dopo le cariche di piazza Colonna. «Lo devi scrivere, mi raccomando, che hanno detto tante cose non vere. Macché colte da malore! Noi eravamo lì per protestare e ci siamo viste arrivare addosso i carabinieri. Non me lo potrò mai dimenticare — prosegue Antonia Ambrosini —. Ho preso una botta sulla schiena con il calcio di un fucile e mi sono ritrovata a terra con altre persone addosso. Tra qualche giorno devo ritornare all'ospedale per altri controlli». «Guarda, era una cosa incredibile — gli fa eco Crocifissa Paolucci —. Io ho 58 anni, una minaccia di sfratto e un marito ex operaio che prende 430.000 lire di pensione. E mi picchiano pure! Ma dove siamo arrivati?».

Intanto Sandro Morelli, segretario del PCI romano, apre la manifestazione. «Tutti noi proviamo un senso di smarrimento e di rabbia di fronte agli episodi accaduti nella nostra città. Ma è la stessa amarezza che si poteva cogliere nei volti di molti agenti di polizia costretti ad obbedire a direttive assurde. Non lasciate che i nemici della riforma dividano i lavoratori dalle tante forze sane presenti nella polizia», è stato l'appello rivolto da Morelli alla piazza. Lo ha ripreso, subito dopo, il compagno Giorgio Napolitano: «Debbo confessarvi che mi stupisco dello stupore, o del finto stupore, di alcuni di fronte alle tante manifestazioni di protesta in tutto il paese — ha esordito. — Ma com'è possibile non comprendere che è stato un moto autentico, schietto contro scelte inique ed ingiuste? Qualcuno (il riferimento alle dichiarazioni del segretario della UIL Benvenuto era evidente) ha parlato di strumentalizzazione del PCI: a parte l'assurdità di un'idea simile — ha proseguito Napolitano — com'è possibile non comprendere che nessun ipotetico comunicato avrebbe potuto suscitare una protesta simile se non avesse corrisposto ad un sentimento profondo tra i lavoratori?».

Il compagno Napolitano ha quindi insistito sulla necessità per il sindacato di scelte autonome ed ispirate dal consenso della base, ed ha proseguito indicando alcune delle ragioni dell'esasperazione: «Da un anno si attende l'inizio delle trattative dei contratti per l'industria; mentre il governo continua a mantenere un atteggiamento ambiguo, sempre più pesante è la ristrutturazione e l'incertezza del lavoro. Ed alle misure del governo si aggiunge una confusione profonda sugli indirizzi da seguire da parte dell'esecutivo: si cambia idea da un giorno all'altro — ha esclamato Napolitano. — E di fronte a tutto questo è singolare che altre forze di sinistra non portino avanti questa lotta. Ma noi abbiamo bisogno di una battaglia non solo in Parlamento — ha concluso. — La mobilitazione deve essere unitaria e in tutto il paese per il cambiamento e l'alternativa democratica».

Angelo Melone

NELLE FOTO: la manifestazione di ieri (in prima fila le due anziane finite all'ospedale venerdì dopo la carica) e un momento dell'aggressione al presidio operaio.

Quella carica fa pensare ad altri momenti, ma...

«La reazione delle forze dell'ordine, venerdì alla Galleria Colonna, è stata di proporzioni inaudite e del tutto inaspettata. Su questo, mi sembra, non ci sia nemmeno da discutere».

Si è appena concluso l'intervento di Giorgio Napolitano e, in piazza SS. Apostoli, tentiamo un bilancio «a freddo» del grave episodio avvenuto nella giornata precedente con Bruno Izzi, della FLM. Erano oltre dieci anni che non accadeva nulla di simile, come valuti la prima risposta? «Eccezionale — dice Izzi senza esitazioni —. Le fabbriche sono scese tutte in sciopero: è come se quell'episodio abbia fatto da catalizzatore di una mobilitazione già in atto tra gli operai».

Qualcosa di ben distante, si direbbe, dalla «orchestrazione» di cui qualcuno ha parlato subito dopo. Napolitano ha appena risposto senza mezzi termini. «Ma via! L'iniziativa aveva carattere realmente unitario nella FLM e nessuno di noi accetterebbe mai si mettere il cappello su decisioni prese da altri. E poi nessuno ha potuto dire che il presidio di venerdì non fosse nell'ambito delle indicazioni del sindacato unitario. E non ci si venga a parlare di "incidenti" o di "violenze". Pensa che oggi è stato addirittura comunicato che l'agente rimasto ferito in realtà era stato semplicemente colto da malore!».

E come giudichi l'azione delle forze dell'ordine?

«In questo bisogna distinguere. Gli agenti di PS in particolare erano totalmente disorientati, all'inizio. Io ero presente e l'ho notato bene. Penso, invece, che ci sia stato un totale errore di valutazione da parte dei responsabili della piazza e direttive di "fermezza" soprattutto nell'intervento brutale dei carabinieri».

Come giudichi, invece, la reazione politica — ed anche emotiva — degli operai nelle fabbriche? La tensione evidente nell'assemblea che si è tenuta venerdì pomeriggio davanti alla Fatme appariva un segnale preoccupante.

«Questo è senza dubbio vero. C'è una forte rabbia, ed una grandissima dose di esasperazione tra i lavoratori che deve assolutamente trovare uno sbocco. Anche la richiesta di forme di lotta esasperata che giungono — si potevano sentire, alla Fatme — da frange meno politicizzate sono un segnale che non bisogna affatto sottovalutare. Se costoro non riescono a vedere alcuna prospettiva nella lotta è, infatti, senza dubbio vero che si avverte uno scollamento ed una grande difficoltà di rapporto tra il vertice e la base del sindacato».

Necessità ed umori che restano inascoltati?

«Ecco, soprattutto una sollecitazione al vertice del sindacato unitario perché assuma una iniziativa più ferma, più decisa. Intanto c'è necessità di mantenere coerenza rispetto alla piattaforma del governo e sui contratti. Una prima risposta, così, già potrebbe giungere. E, inoltre, la chiarezza di fronte ai decreti governativi deve essere assoluta. È stato ripetuto in tutte le assemblee nelle fabbriche, e sono convinto che l'attenzione — e le "tasche" — degli operai sia concentrata su quello che sta accadendo in questi giorni a palazzo Chigi. Altro che "organizzazioni strumentali"!».

a. me.

Dopo l'accordo tra Centrale e stalle

«Dimostriamo perché secondo noi il latte non deve costare 910 lire al litro»

La Confcoltivatori dice che il prezzo potrebbe essere contenuto o addirittura non subire rincari, se si intervenisse sulla distribuzione

Latte a 910 lire? Forse no. O almeno, forse non subito. Alcuni giorni fa era circolata la notizia che l'aumento sarebbe stato quasi immediato, entro la fine del mese al massimo. Ora sembra che questa decisione possa anche rientrare. Con argomentazioni diverse e in alcuni casi anche opposte Confcoltivatori e Federlazio contestano che il prezzo salga di colpo di quasi cento lire e avanzano suggerimenti e proposte alternative.

Il nuovo prezzo del latte al consumo, del resto, non è stato ancora stabilito ufficialmente da nessuno, cioè non si è ancora riunito e non ha ancora deliberato il Comitato provinciale prezzi. L'unica cosa certa è l'accordo regionale sul prezzo alla stalla per i primi sei mesi di quest'anno, accordo raggiunto dai produttori con la Centrale del latte di Roma. In base a questa intesa, il latte caldo costa 520 lire il litro e 530 quello refrigerato. C'è stato cioè, un aumento di 45 lire.

Ma questo aumento — dicono alla Confcoltivatori — non deve automaticamente comportare, come si vorrebbe far credere, un maxiaumento per il prezzo al consumo. L'organizzazione dei coltivatori suggerisce addirittura un contenimento. È possibile? Sì, dicono, a patto che si agisca su uno dei passaggi determinanti nel viaggio del latte dalla stalla al frigorifero della gente: su quello della distribuzione. È lì che bisogna intervenire — fanno intendere — perché è lì che si verificano gl aumenti meno giustificati.

Per la Confcoltivatori è pienamente legittimo il prezzo concordato tra centrale del latte e produttori per il prodotto alla stalla. L'aumento non fa che «attestare il prezzo alle stesse cifre raggiunte nelle regioni più significative per produzione zootecnica quali la Lombardia e l'Emilia». Anzi tutto sommato le 45 lire di aumento concordate sono «inadeguate» per i produttori perché «nel 1982 l'aumento reale dei costi di produzione è stato del 20 per cento» mentre nell'accordo raggiunto, l'aumento è intorno al 9 per cento.

Inoltre, informa la Confcoltivatori, nella trattativa semestrale di luglio i produttori del Lazio ottennero un più 5,5 per cento a fronte del più 7 per cento strappato dai produttori delle regioni settentrionali. Per questo «la Confcoltivatori si batterà per recuperare tale disavanzo nella revisione semestrale di giugno 1983».

Per gli industriali della Federlazio, invece, l'aumento concordato tra produttori e Centrale del latte è eccessivo. E infatti gli aderenti alla Confapi e all'Assolatte si sono rifiutati di sottoscrivere l'accordo nonostante il buon andamento del mercato lattiero-caseario nel Lazio.

La Federlazio ritiene che sia possibile scongiurare, o quanto meno, ritardare il balzo del latte a 910 lire il litro al consumo con una manovra esattamente opposta a quella proposta dalla Confcoltivatori, cioè bloccando l'accordo tra produttori e Centrale del latte. In una nota inviata ad un'agenzia di stampa la Federlazio diffida i Comitati prezzi dall'applicare tale accordo e la Regione dal pubblicarlo sul bollettino regionale.

Secondo l'associazione degli industriali, la Centrale del latte avrebbe «siglato un'intesa a dispetto dei più elementari criteri di economicità a cui dovrebbe ispirarsi un'azienda pubblica».

Il presidente del settore caseario, Brunetti ha rincarato la dose precisando che «per le nostre aziende risparmiare cinque lire il litro significa riuscire a mantenere i livelli occupazionali». Il ricatto alle organizzazioni dei lavoratori è evidente. Cinque lire sono, appunto, il pomo della discordia che oppone gli industriali lattiero-caseari ai produttori e alla Centrale del latte.

Gli industriali dicono di avere un asso nella manica: ricorrere alla produzione estera. In Germania e Francia — dicono con tono ricattatorio — il latte costa 40 lire in meno rispetto a quello prodotto nel Lazio.

La Caritas «adotta» il gruppo dei curdi

Sta per concludersi la tragica odissea di almeno una parte dei profughi curdi fuggiti prima di Natale dall'Iraq e sbarcati il 26 dicembre all'aeroporto di Fiumicino, in attesa di una destinazione. La Caritas internazionale ha offerto rifugio a 26 membri del gruppo di 35 persone, tra cui numerosi bambini, sballottati in tutto questo tempo da un paese all'altro. Gli altri nove curdi avrebbero già trovato ospitalità in un paese dell'Est europeo.

Le informazioni su questa pietosa vicenda sono ancora piuttosto confuse. E' di venerdì scorso, infatti, la notizia dell'espulsione di ben 18 persone dalla Romania, con destinazione Tripoli, in Libia. Ma anche la Libia li ha rifiutati, rispedendoli nuovamente e Fiumicino, tappa fissa per tutti.

Nel frattempo, le famiglie rimaste a Roma, e quelle in attesa di nuove destinazioni, hanno affrontato disagi incredibili. Bisognerà ora attendere le decisioni delle autorità italiane per la proposta della «Caritas». Entro oggi, forse, si dovrebbe conoscere la soluzione della vicenda.

NELLA FOTO: gruppo di bimbi curdi fotografati ieri a Fiumicino

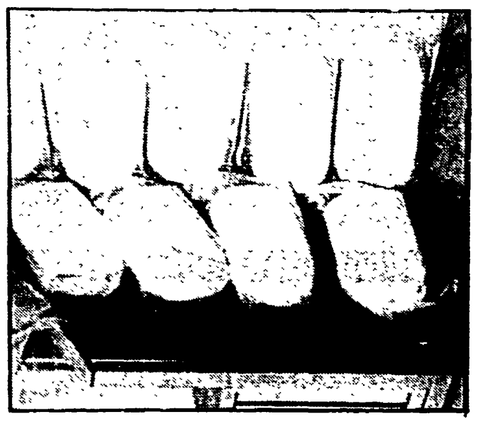
Nelle «piazze» romane vendevano droga importata dal Libano

Una delle più grosse organizzazioni specializzate nel traffico e nello spaccio di stupefacenti, è stata completamente sgominata dai militari della Guardia di Finanza: tredici persone (in parte legate alle cosche della 'ndrangheta calabrese) sono finite in carcere, altre cinque sono ricercate. Tutte facevano parte di un'organizzatissima banda che dal Libano «importava» soprattutto hascisc e lo distrubiova nel mercato romano. I capi prendevano in consegna dal Sud lo stupefacente e provvedevano poi a smerciarlo nelle più importanti «piazze» romane. Il traffico era gestito in prima persona da Tonino Avenia, «capo-zona» di Montescaro: con lui sono stati catturati Luigi Festa, Ottavio Canarecci, Romualdo Addis, Clemente Costante Costantini, Franco Riommi, Emilio Necci (tutti residenti a Roma), i siciliani Felice Siranna, Pietro Scaletta, Fortunato Venturi, Ernesto Zippo, e i calabresi Pasquale Russo e Vincenzo Iervolino.

Le indagini che hanno portato alla scoperta della centrale erano cominciate tre mesi fa, quando dopo pedinamenti e intercettazioni telefoniche era stata bloccata una BMV carica di pani, ancora sigillati e con il marchio d'origine impresso sulle eleganti confezioni. Il conducente della macchina è riuscito a fuggire, dopo aver tentato di investire le guardie. Dopo quell'episodio le ricerche si sono intensificate fino al punto di individuare l'intera rete organizzativa.

Ad uno ad uno tutti i componenti della banda sono stati arrestati; molti di loro erano legati ai clan di grossi personaggi mafiosi come i Ferlito e da loro ricevavano probabilmente la merce. Durante le perquisizioni sono stati sequestrati 700 grammi di eroina purissima, tutto il materiale per tagliarla, e un gran numero di passaporti falsi.

NELLA FOTO: parte della droga sequestrata.



Nel ristorante distribuiva coca ma solo ai clienti più «chic»

Un chilo di cocaina, corredata di tutto il materiale per tagliarla, dieci milioni di lire e svariate banconote brasiliane, sono state sequestrate dalla polizia durante una perquisizione in casa del proprietario del noto ristorante trasteverino «Da Carlo». Alberto Maccione e la sua amica francese Danielle Aimee Guichard sono stati arrestati con l'accusa di spaccio e detenzione di stupefacenti. Durante le indagini si è scoperto che l'uomo teneva i contatti con i clienti proprio all'interno del suo locale registrando di volta in volta le richieste.

Poi, una volta ottenuta la droga, la distribuiva in dosi massicce ai «vip» della Roma bene, e ad attori del cinema.

Dura requisitoria dell'Assiprofar e dei medici di famiglia (Fimmg)

I farmacisti contro la Regione «Sono imprevidenti e superficiali»

Sotto accusa l'assessore alla Sanità - «Vogliono cinicamente risparmiare soldi con la nostra agitazione»

«La Regione non è in condizione di poter ottemperare alla richiesta della categoria dei farmacisti a causa dei noti provvedimenti legislativi che hanno comportato tagli al settore della sanità». Quattro righe dettate da un'agenzia di stampa: così, con questa dichiarazione che invece di spiegare moltiplica le riserve, l'assessore regionale alla Sanità, Pietrosanti, finalmente si fa vivo per dire qualcosa sullo sciopero dei farmacisti. Gli ci sono voluti nove giorni. Intanto i farmacisti hanno continuato nella loro agitazione, hanno deciso di far pagare le medicine alla gente e la città ha subito disagi notevoli.

Finora la Regione era rimasta totalmente estranea alla vicenda quasi che non la interessasse, quasi che le richieste dei farmacisti non si rivolgessero agli amministratori della Pisana, accusati di non rispettare gli impegni e di non effettuare con regolarità i rimborsi pattuiti.

Insieme al socialdemocratico Pietrosanti si è fatto finalmente vivo il presidente, il socialista Santarelli. Se il primo non ha convinto, il secondo ha addirittura sconcertato: mentre gli occhi di tutti gli operatori sanitari della città e dei farmacisti sono puntati sulla Regione, lui ha chiamato in causa il sindaco Vetere con un fonogramma: «Poiché il numero delle farmacie risulta del tutto insufficiente, il Comune dovrà sollecitamente mettere in atto tutte le misure necessarie per fronteggiare la situazione». Cioè mentre i farmacisti protestano per i mancati rimborsi della Regione, il presidente di questa propone di aumentare il numero delle farmacie comunali che continuano a vendere farmaci senza pretendere il pagamento immediato e totale del prodotto.

I sindacati dei medici di famiglia (Fimmg) e dei farmacisti (Assiprofar) puntano invece il loro indice accusatore proprio sulla Regione. In una nota durissima accusano l'assessore alla Sanità Pietrosanti di «incompetenza, impreparazione, imprevidenza unite ad una colpevole superficialità».

In effetti nel Lazio non si erano mai registate tante azioni di protesta dei farmacisti e degli specialisti quanto in questi sedici mesi di attività della nuova giunta pentapartitica della Regione.

In questa occasione dell'agitazione nelle farmacie gli amministratori della Pisana — accusano farmacisti e medici di famiglia — hanno tenuto un comportamento addirittura «cinico»: «Sembrano voler trarre dall'agitazione in corso un risparmio economico per le casse regionali a spese dei cittadini ai quali tuttavia vengono mensilmente tolti i contributi».

Contro la Regione farmacisti e medici annunciano una campagna di informazione a tappeto: «Per far conoscere ai cittadini la reale situazione della sanità e identificare i responsabili» affiggeranno manifesti nelle farmacie e negli studi medici.

Molotov contro sezione del Pci «Emilio Sereni»

Anniversario di Acca Larentia, sette gennaio. I fascisti ancora una volta hanno voluto commemorarlo con un attentato contro una sezione comunista. Una bottiglia molotov, che ha procurato fortunatamente pochi danni alla serranda, è stata lanciata davanti all'ingresso della sede comunista del quartiere Trieste, la «Emilio Sereni» di via Massacciucoli, già altre volte presa di mira con ordigni e colpi di pistola.

Nessuno ha rivendicato l'impresa, avvenuta nella notte tra venerdì e sabato. Ma ci sono pochi dubbi sulla matrice dell'attentato. Ogni anno, infatti, il sette gennaio, i fascisti, soprattutto in questa zona, decidono di «commemorare» così i loro camerati uccisi dalla polizia sei anni fa in via Acca Larentia.

Quattro anni fa, durante una manifestazione, i giovani di destra si scontrarono con la polizia a Centocelle, dopo aver assaltato una sezione della DC. Rimase ucciso un giovane fascista, Alberto Giacquinto. E negli anni scorsi anche la stessa sezione del quartiere Trieste era stata colpita da alcuni giovani che esplosero due colpi di pistola contro il locale.